

PALAZZO DEI BRUZI

Il "J'accuse" di Sergio Nucci

Opere pubbliche e priorità: il consigliere striglia Occhiuto

Dopo l'apertura (e i relativi problemi) del cantiere su piazza Santa Teresa si inasprisce lo scontro tra l'esponente di Buongiorno Cosenza e il sindaco

LE DOMANDE

Sono tanti i quesiti rivolti al primo cittadino, in primis quelli sul perché predilige gli interventi nel centro città invece che nelle periferie

DI CAMILLO GIULIANI

Sergio Nucci come Émile Zola? Le doti letterarie non saranno le stesse, ma la forza con cui il cosentino attacca il sindaco ricorda quella del celebre J'accuse del francese. L'epoca in cui Nucci e Occhiuto andavano d'accordo è finita da tempo - quando, cioè, gli accordi programmatici presi tra i due ai tempi del ballottaggio alle Amministrative del 2011 sono stati disattesi dal primo cittadino e il consigliere si è spostato armi e bagagli tra i banchi dell'opposizione - ma lo scontro si è inasprito nelle ultime settimane per il caso "piazza S. Teresa".

Ed è dalla faciloneria con cui sono stati avviati - e subito sospesi, salvo ricominciare ieri nel modo più consono - i lavori nell'area che Nucci inizia il suo atto d'accusa: «Così come avvenne su piazza Bilotti, ecco di nuovo una marcia indietro in un'opera pubblica per una questione burocratica non rispettata. Disattenzione, fretta, leggerezza degli uffici, non ci importa tanto questo, che

pure qualifica un'amministrazione nella cura di quello che fa. Ma la rimozione-non rimozione delle ringhiere, ci dà lo spunto per avviare una discussione aperta su cosa stia accadendo». «Abbiamo visto più volte i comunicati del sindaco - prosegue Nucci - corredati dai progetti che disegnano le nuove prospettive di piazza Bilotti, delle ciclabili, di S. Teresa. Come mai lo stile è così

simile? E chi disegna le nuove prospettive? Un nucleo di progettisti? Un pool di esperti? Il sindaco urbanista? La città che sta cambiando volto e vorremmo sapere chi dipinge i contorni. Dire che la nuova piazza "sarà in pratica il sagrato della chiesa", condiscende l'opera di una sacralità che fa a pugni con la laicità del progetto originario». Le domande si susseguono: «Si è chiesto, sindaco, se questo va bene a tutti? Se lo è chiesto chi ha progettato l'opera? E come lo ha fatto: seguendo i suggerimenti della Curia? Quelli di un gruppo di cattolici? O a seguito di uno studio del sindaco sull'integrazione tra chiesa e piazza?».

Le risposte forse stanno nelle carte del Comune, quelle che Nucci ha chiesto, invano, 47 giorni fa: «Posso fare un esposto in Procura per omissione di atti d'ufficio

ogni volta? Vorrei risolvere le cose politicamente, ma non mi è concesso. Stiamo sempre a denunciarci tra di noi. Perché le denunce vanno fatte sindaco, ma anche quando sono politiche è necessario fare i nomi e lei i nomi non li fa».

Il riferimento è alla nota in cui Occhiuto paragona il passato della città al "sacco di Palermo", ossia «la prima gigantesca testimonianza dell'infiltrazione mafiosa negli appalti». Nucci incalza: «Chi sono gli omologhi del sacco di Palermo qui a Cosenza? I suoi vecchi alleati? La sua opposizione? Occhiuto i nomi non li fa, ma ciò che dice è allarmante. Chiediamo al sindaco di indicare quali ditte partecipano e vincono le gare, quanti soldi verranno impiegati per le opere e quali siano i tempi per realizzarle». Le spese sono lo spunto per altre domande. Nucci chiede della salute delle casse comunali, ma, soprattutto, quali siano le priorità per Occhiuto: «Perché piazza Bilotti e non il centro storico, piazza S. Teresa e non piazza Autolinee, piazza XXV Luglio e non Vaglio Lise? Quali sono le emergenze imprescindibili per il Comune? Sono tutte

opere che rientrano nel centro città? Se è così lo si dica chiaramente». L'attacco finale

è riservato al decisionismo di Occhiuto: «Saremmo anche disposti a sacrificare i nostri piccoli privilegi, come quello di circolare in una piazza senza rotatorie, come godere degli alberi secolari e della memoria dei luoghi. Ma ad una condizione: che a tutte quelle domande venga data risposta. Perché dare la parola alla comunità che in quei

suoi rendering dovrà poi viverci, è un valore aggiunto dell'opera, non un biecò interesse personale frutto della sindrome "non nel mio giardino". La sindrome di cui siamo affetti, visto che le piace mettere etichette cliniche a ogni critica, è quella della buona politica. Quella fatta di partecipazione, senza deleghe in bianco. Di trasparenza e azione condivisa. Quella che distingue dei sudditi passivi da membri attivi di una comunità».